



50.316/50

1742827
MU50013801

**I L
RE TEODORO
IN VENEZIA
DRAMMA EROICOMICO**

DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO

PER LA SOLITA FIERA DI S. GIUSTINA
DELL' ANNO 1798.

Dedicato a Sua Eccellenza

**OLIVIERO CONTE DI WALLIS
CIAMBELLANO ATTUALE**

*Di Sua Maestà Imperiale, Reale, Apostolica,
Generale d' Artiglieria, Proprietario d' un
Reggimento d' Infanteria, e Comandante
Generale dell' Armata d' Italia.*



64791

IN PADOVA
~~~~~  
Per li Fratelli Conzatti al Ponte di S. Lorenzo.  
*Con Licenza de' Superiori.*



## E C C E L L E N Z A

**L**a divozione speciale, nè mai alterabile di  
chi umilia a V. E. il Dramma Giocoso, che se  
espose su queste scene, non implora che la con-  
si-

A 2

si-

SC. 316/50



*tinuazione della valida sua protezione. Animate questi dai soli sentimenti di penetrazione, e di rispetto ardiscono sperare che nel momento, che accoglierà l'E. V. la debole offerta, risguarderà col solito della sua clemenza gli Offendenti, i quali altro non ambiscono, che di cogliere tutte le occasioni per generalmente pubblicarsi.*

*Di V. E.*

*Umiliss. Devotiss. Obb. Servitori*

*Gli Impressarij.*

## ARGOMENTO.

**T**Eodoro, Baron di Neuhoff, e uno di quei singolari fenomeni, che di tratto in tratto offre la storia. Era egli nativo di Westfalia, di spirito fervido, e intraprendente, e d'indole romanzesca; dopo corse varie avventure in Germania, Francia, Svezia, e Spagna, si portò in Tunisi, ove col mezzo del suo famoso amico Baron di Riperda, che caduto dal Ministero di Spagna si era con grandi ricchezze ricoverato in Affrica, gli riuscì d'ottenere da quel Beì, e Mercadanti considerabili somme di danaro, e munizioni di guerra, colle quali sbarcato in Corsica, accolto fu con sommi onori da quei malcontenti, che allora erano alle mani co' Genovesi, e lusingandoli con grandiose promesse di flotte, e di altri soccorsi per parte di diverse Corti d'Europa, gl'indusse a farsi da loro eleggere, e incoronar Re di Corsica; Ma non comparendo mai nè flotte, nè soccorsi, e mancatogli totalmente il danaro, i Corsi più non gli prestarono obbedienza, ed ei fu costretto a ritirarsi dall'Isola: e portatosi in Olanda, e in Inghilterra, ivi gli riuscì di ammassar di nuovo del danaro, che l'incoraggiò a far qualche altra comparsa in Corsica, ma non più ricevuto, ne riconosciuto da quei popoli, e spaventato dal bando pubblicato dalla Repubblica di Genova sopra la sua testa, ritornò in Olanda, ove fu carcerato per debiti; uscito dalla prigione si trasferì a Londra, e anche colà fu fatto car-



6  
cerare da' suoi creditori: e liberato ancora da questa prigionia, avendo per così dire esaurito, e svaporato il cervello in tanti raffinati pensamenti, e artificiosi ritrovati, restò stupido, e indi a poco morì. Alcuni amatori dello straordinario gl'innalzarono un mausoleo, ove era descritta la sua vita, e le sue gesta.

Questo singolar Personaggio è il soggetto del presente Dramma, ove Teodoro si fa comparire in Venezia, come lo rappresenta uno dei più ameni tratti sortiti dalla penna d'un celebre scrittore in una delle sue più leggiadre, e bizzarre produzioni, generalmente conosciuta. Tutte le circostanze sono immaginate; e l'incontro di Aemet, e di Belisa non deve riguardarsi, che come semplice episodio. Si è dovuto sacrificare la convenevole estensione, che richiederebbe il soggetto al comodo della Musica, agl'incomodi universalmente ricevuti dal Teatro italiano, e ai limiti del tempo, dentro i quali devono restringersi sì fatti spettacoli.

PER.

7  
**P E R S O N A G G I.**

Teodoro Re di Corfica, sotto nome di Conte Alberto

*Sig. Michele Caselli.*

Gafforio, Segretario, e primo Ministro di Teodoro, sotto nome di Garbolino.

*Sig. Gio: Battista Conti.*

Aemet Terzo gran Sultano deposto, in abito d' Armeno, sotto nome di Niceforo.

*Sig. Vincenzo Spessina.*

Taddeo, Locandiere, Padre di

*Sig. Gaetano Ghedini.*

Lisetta, amante di

*Sig. Camilla Maria Guidi.*

Sandrino, Mercante, e amante di Lisetta.

*Sig. Giovanni Danieli.*

Belisa, giovine venturiera, e sorella di Teodoro.

*Sig. Rosa Chiener.*

Messer grande con seguito.

Gondolieri.

Armeni del Seguito d'Aemet, che non parlano  
Diverse altre comparse, che non parlano.

La Musica è composta dal Celebre Sig. Giovanni Paisiello.

A 4

BAL-



# BALLERINI.

I Bailli sono d' invenzione, e direzione del Sig.  
**MICHELE FABIANI.**

*Ed eseguiti dalli seguenti.*

*Primi Ballerini Serj.*

Sig. Michele Fabbiani sud. Sig. Mariana Mariatti.

*Primi Grotteschi a perfetta Vicenda*

Gat. Lombardini. Bea. Picchi. Ag. Bertorelli. Ter. Mariatti. G. Regini.

*Terzi Ballerini.*

Sig. Gaspare Bianchi

Sig. Eugenia Picchi.

*Con Numero 16. Figuranti.*

MU.

# MUTATAZIONI DI SCENE.

## ATTO PRIMO

Gabinetto nella Locanda di Taddeo.  
Gabinetto,  
Sala.

## ATTO SECONDO.

Gabinetto.  
Parte esteriore della Locanda con veduta del Ponte di Rialto, e sue vicinanze. Gente sopra il Ponte, e sulla strada. Gondole sul Canal grande, che passano sotto il ponte, e altre barche, che stan ferme: ivi sonando una allegra Sinfonia.

Gabinetto.  
Grand' atrio nella locanda. In fondo balaustrata, che corrisponde sul canal grande, su quale si vedono trapassar gondole, e tutt'altra sorte di barche: serventi, che preparano la Tavola.

Carcere interna.

Carcere esterna.

A 5

AT.



10  
**ATTO PRIMO.**

**SCENA PRIMA.**

Gabinetto nella Locanda di Taddeo.

*Teodoro, che in magnifica veste da Camera malinconico, e pensoso sta seduto presso un tavolino, e Gafforio, sotto nome di Garbolino; poi Taddeo con il conto indi Lisetta col caffè.*

**Gaf.** **S** Caccia il duol, mio Re, che degno  
 Quel tuo duol di te non è.

**Teo.** Senza soldi, e senza Regno (da se)  
 Brutta cosa è l'esser Rè.

**Gaf.** Deh! sovvenegati di Dario  
 Di Temistocle, di Mario;  
 E il destin di quegli Eroi  
 Grandi anch'essi, e pari tuoi,  
 Ti dovrebbe consolar.

**Teo.** Figliuol mio, codeste istorie,  
 Io le so, le ho lette anch'io,  
 Ma vorrei nel caso mio  
 Non istorie, ma danar.

**Tad.** Oh che splendida zimarra! (col conto.)  
 Se la cetra avesse al collo  
 Giurerei, ch'ei fosse Apollo.

**Teo.** Che domandi?

**Tad.** Se non erro  
 Voi richiesto avete il conto;  
 V'ho servito, eccolo pronto:

**Teo.** Conti! oibò, perchè m'accusi

D'

**P R I M O.**

II

D'ineivil, di diffidente.  
 Garbolin)

**Gaf.** Non chiedi niente.

**Teo.** Tu t'inganni....

**Tad.** Ebben sculate;

Ma l'esigere i denari

Son legittime dimande;

E il pagar nelle locande

Sono pratiche, son usi

Troppo giusti, e necessari

Fin dal tempo di Noè.

**Teo.** Dà quel foglio a Garbolino.

**Gaf.** Ma Signor, non ho un quattrino (a Teod.)

**Teo.** Ah Gafforio! il so pur troppo.

Sempre siam su quest' intoppo (piano a Gaf.)

**Gaf.** Parlerem fra me, e te. (a Tad.)

**Lif.** Signor Conte, son qua lesta (col caffè.)

Collo zucchero, e il caffè;

Ma perchè con faccia mesta?

Così torbido, perchè?

**Teo.** Ah tu sol Lisetta mia

(a Lisetta mentre versa il Caffè.)

Col tuo brio, cogli occhi tuoi

Diffipar tu sola puoi

La crudel malinconia.

Che nel cor fissa mi stà.

**Lif.** Signor mio, troppa bontà,

Ma per or chiedo licenza,

Che domestica incombenza

Mi richiama ora di là.

**Tad.** Oh che figlia! oh che zitella!

**Teo.** Com'è savia!

(da se prendendo il caffè.)

**Gaf.** Com'è bella!

A 6

Teo.



Teo. )

Tad. ) a 3 E' un portento d'onestà.

Gaf. )

Teo. M' abbandoni?

( a Lisf. dando la tarza.

Lisf. Mi perdoni... ( a Teod. prendendo la tarza.

Teo. Ah . . . .

Lisf. Sospira?

( a Teod.

Tad. Che cos' ha?

( a Gaf.

Gaf. ) Eh via! state allegramente,

Tad. ) a 3 Dissipate il mal umor.

Lisf. )

Teo. Vi ringrazio, buona gente.

Vi ringrazio, del buon cor.

( Taddeo, e Lisetta partono.

## S C E N A II.

Teodoro, e Gafforio.

Gaf. **P**Er dona, Sire, io da più giorni il grande  
Magnanimo Teodoro  
Non riconosco in Te, quel Teodoro,  
Che a ragion per suo Re Corsica elesse  
Corsica, patria mia, che per te spera  
Di racquistar la gloria sua premiera.  
Perchè mesto, e pensoso?

Teo. Odi Gafforio:

Tu segretario mio, tu dello stato  
Ministro principal, che per seguirmi  
Vesti abito mentito, e di Gafforio  
Il nome in quel di Garbolin cangiasti;  
Se amo i popoli miei, se cerco, e bramo  
La lor felicità tu ben lo sai.

De'

De' miei nemici alle ricerche esposto  
Ramingo vagabondo;  
Per sì bella cagion erro pel mondo.  
Pur tutto soffrirei: ma esauti sono  
Non sol gli errarj pubblici del Regno.

Ma delle borse nostre,

E quest'è peggio assai,

Il privato tesoro è voto omai.

E intanto invan dalle potenze amiche

I promessi sussidj attendo ognora.

Gaf. Non disperiamo ancora: a noi fra breve

Il gratuito don giunger quì deve,

Che dai fedeli Sudditi del Regno

Mandasì a te, della lor fede in pegno,

Onde in ogni ordinario aspetto, o Sire,

Una rimessa almen di mille Lire.

Teo. E frattanto però, duro, indiscreto

L'oste chiede denari, e porta il conto.

E non vorrei, che un'improvviso affronto..;

Tremo solo in pensarvi.

Gaf. Odi un pensiero,

Che ora in mente mi vien: codesta veste

Che magnificamente ti ricopre

Da capo a piè le membra,

Oggi inutil mi sembra:

Teo. E che pretendi

Dirmi perciò?

( turbato

Gaf. Che in essa una risorsa

All' esauti tua borsa....

Teo. Oh Dio! t'acchetta,

Dunque tor mi vorresti

Del mio regio splendor l'unico avanzo?

Che in mirarlo talor sul dosso mio

Mi risovvengo ancor, che Re son io?

A 7

Gaf.



A T T O

<sup>14</sup>  
*Gaf.* Ma dirami, e perchè tanto  
Resti in Venezia ancor.

*Teo.* Sai che i sussidj  
Attendo qui dell' alleate Corti,  
Che qui i dispetti del mio Regno attendo,  
Che amo Lisetta innoltre sai, confesso  
La debolezza mia;  
Cara m'è sol per lei quest' osteria  
E ella, oh Dio! mi fugge, e par non veda  
E non curi il mio amor.

*Gaf.* So, che tu l'ami  
Ma non sdegnano amor l'anime grandi,  
Lascia, che al Padre io parli,  
Ed più discreto a domandar denari  
Forse lo renderò: forse la figlia  
Farò, che a te si renda  
Più docile, e indulgente, e se felice  
Alla fin non riesce il mio maneggio,  
Sia quel, che vuol, noi non starem mai peggio,  
*Teo.* Va, mi riposo in te: ma sopra tutto  
Bada, osserva, domanda,  
Se Genovesi son nella Locanda.

*Gaf.* Eh, non temer; se cautela io prendo  
La pelle tua, la pelle mia diffendo. ( *par.*

SCENA III.

*Teodoro solo.*

*Teo.* O Miei tristi pensier, che vergognosi  
Dentro il sen v'asconde, or che siam soli  
Uscite fuor dell'affannoso petto,  
Che mai giova a dispetto  
Delli natali miei, della mia sorte

Aver

P R I M O

15

Aver saputo collo scaltro ingegno  
Una Corona, un Regno.  
E il titolo acquistar di Re de' Corsi,  
Se timido, e meschino  
Son costretto a fuggir, ed a celarmi?  
E a qual birbon della più vil canaglia  
Genova pon sul capo mia la taglia  
In ciaschedun, che incontro  
Un assassino pavento  
Ad ogni passo un' insidia, un tradimento  
Un colpo d' archibuso, o di pistola,  
O un coltel nella gola,  
Se desino, se ceno  
Temo, ch'ogni boccon non sia veleno,  
E in mezzo a tanti guai per tormentarmi  
Mancava l'ostessina,  
Quella crudel, che ognora  
Quanto mi sprezza più, più m'innamora,

Io Re sono, e sono amante,  
Il mio amor è un brutto affanno;  
Il mio Regno è un bel malanno;  
Ma la taglia è peggio ancor.

Quando volgo il mio pensiero  
Alla mia crudel Lisetta,  
Par, che irato amor mi metta  
Mille Diavoli nel cor.

Ch'io son Re poi mi rammento,  
E dai stimoli di gloria  
Cose a far degne d'istoria  
Infiammar mi sento allor.

Ma la solita paura  
Smorza amor, la gloria oscura.  
E aver parmi sulla groppa  
Il sicario, che m'accoppa,

A S

E



E con qualche botta ria  
Mi risana in sempiterno  
Dall' eroica pazzia  
Della gloria, e dell' amor. ( parte .

## S C E N A I V.

Sala nella Locanda suddetta .

*Lifetta che stira la biancheria, e poi Sandrina .*

*Lif.* Già l' anima amante  
Di gioja delira  
Quel vago sembante  
Quel sol brillerà .

Qual Stella splendente  
Adorna di grazia  
L' aspetto ridente ,  
A me volgerà .

Giocondo contento  
Dirotte che l' amo  
Che lieto momento  
Di gioja farà .

Caro Sandrino mio , perchè cotanto  
Ti fai desiderar ?

*San.* Bella Lifetta ,  
Se teco esser vorrei continuamente  
Il Ciel lo fa : ma il Padre tuo ... la gente ....

*Lif.* La gente che può dir quanto a mio Padre ,  
Egli sa che ci amiamo , ed è contento ,  
Che tu sii sposo mio .

*San.* Sì , ma quel Conte  
Che non si sa chi Diavolo si sia ,  
Ti guarda con certi occhi .... e non vorrei ...

*Lif.*

*Lif.* Non lo posso soffrir .

*San.* Bada Lifetta ,  
Bada ... non gli dar retta ,  
Che costor , che girando van pel mondo  
Son furbi sopraffini , e fan mestiere  
D' ingannar le fanciulle ;

*Lif.* Eh , non temere  
Sì semplice non son ....

*San.* Nella Locanda  
Son giunti ancor degli altri forestieri ?

*Lif.* Giunto è un Armen l' altr' jeri ,  
Di cui non vidi mai  
Uom più fiero , e superbo .  
Quegli occhi , quella burbera figura ;  
Quei brutti baffi suoi mi fan paura

*San.* Odi ...

*Lif.* Sandrin m' incresce affai , che altrove  
Mi richiamano omai le mie facende .  
Ritiriamoci , adunque :  
Ci rivedrem di poi , Sandrino mio ,  
Con maggior libertà .

*San.* Lifetta , addio .

( parte .

*Lif.* O giovanette  
Innamorate ,  
Or imparate ,  
Amor cos' è :

( parte .

SCE-



*Acmet in abito d' Armeno, seguito da suoi servitori, vestiti nella medesima maniera, e Sandrino, che attentamente l' osserva nell' uscir in Scena. Acmet ordina a suoi Servi, che aspettino, essi, fatta profondissima riverenza, si ritirano in dietro, Acmet passeggia pensoso, e fa di tratto in tratto atti di smania, di furezza, e di collera.*

*Acmet.* SE al mio fato terribile, e fiero  
Fisso il torbido, e tetro pensiero.  
Mille Serpi mi mordono il sen.

*San.* Chi è colui, che con burbera faccia  
Fra se stesso parlando sen vien?  
(*in disparte vedendo venire Acmet.*)

*Acmet.* Onta rabbia, dispetto, e furore.  
M'arroventano l'anima, e il core  
E v'infondono il loro velen.

*San.* Seco adirasi, frema, e minaccia;  
Ah! potessi comprenderlo almen. (*da se.*)  
E' certo quegli stranier di cui  
Ragionava con Lisetta.

*Acmet.* Olà! chi sei? (*con aria fiera.*)  
Tu, che lo sguardo osi fissarmi in volto

*San.* Signor, son io mercante,  
E mi chiamo Sandrino: io vi guardava,  
Perchè credea d'avervi visto alrove.

*Acmet.* Tu mi vedesti? e dove? (*con sorpresa.*)

*San.* Parmi in Costantinopoli.

*Acmet.* Tu dunque  
Fosti in Costantinopoli?

*San.*

*San.* Vi fui  
Col nostro Ambasciator, e all'udienza  
Fui del Sultano Acmet, che in guisa tale  
Rassomigliava a voi, che si diria,  
Che siete Acmet istesso.

*Acmet.* Util costui (*da se*)  
Esser mi può: voglio scoprirmi a lui.  
Odi, e di ciò, che ti dirò, parola  
Bada ben di non far con Uom vivente,  
O che la testa tua ....

*San.* D'un gran Sultano (*da se.*)  
Questo è pure lo stil. Signor parlate,  
Tacer prometto.

*Acmet.* Io quel Acmet istesso,  
Sì, quel Acmet io sono, a cui tu dici  
Ch'io somiglio cotanto.

*San.* Come! tu dunque Acmet... (*con meraviglia.*)

*Acmet.* Ascolta, e taci.  
Maomet, nipote mio, come saprai,  
Dal trono mi balzò, prigion mi chiuse  
Dentro il vecchio Serraglio, e già risolto  
Avea di farmi strangolar; lo seppi;  
E a tempo del cordon la cerimonia  
Coila fuga prevenni, e tolto meco  
Oro, e gioje in gran copia,  
In abito d' Armeno  
Mi condussi in Venezia, e qui mi faccio  
Niceforo chiamar.

*San.* Se l'opra mia  
Util credete, io l'offro a voi.

*Acmet.* L'accetto.  
D'altro poi parlerem: per or vo dirti,  
Che quinci spesso trapassar vid'io  
Donna giovine, e bella...

*San.*



*San.* Una straniera è quella, allegra, e franca,  
Che Belisa si chiama: ella a te forse  
Piace o Signor?

*Acm.* Sì, l'amo.

*San.* In quest' istessa

Locanda alloggia anch' essa: a lei potete  
Spiegar il vostro amor: fra noi permessa  
E' una gentil dichiarazion d' affetto;  
Piace il cor dolce, e la gentil maniera,  
S'odia il tuon minaccioso, e l' alma fiera.

( parte. )

*Acm.* Che nuovo stil di mendicar affetto!  
Pur m'è forza obbligar chi son, chi fui;  
Ed adottar le gravaganzze altrui. ( parte )

## SCENA VI.

*Taddeo, e poi Gafforio.*

*Tad.* DA un bucolin segreto,  
Che risponde alla Camera del Conte  
Udii, che Garbolin gli dava il titolo  
Di Maestà, di Sire.

Che Diavolo colui volea mai dire?

Che ne dici tu Taddeo?

E' un birbante, e Conte, e un Re?

Qual Berlich, qual Asmodeo

Mi dirà, chi Diavol è?

Egli à un Re: se Re non è,

Perchè mai chiamarlo Re?

Qui v'è certo il suo perchè.

Ma l' entrate non son troppe...

Re di picche, o Re di coppe.

Ma l' entrate non son ricche ...

Re

Re di coppe, o Re di picche.

Qual Berlich, qual Asmodeo

Mi dirà, chi Diavol è?

Ma Garbolino è quà.

*Gaf.* Taddeo t'abbraccio,

Tu sei un brav' uom.

*Tad.* Con quella

sua gravità patetica costui

Mi vuol pagar di complimenti: ( da se. )

E il conto? ( a Gafforio. )

*Gaf.* Amico, il conto tuo nè più discreto,  
Nè più giusto esser può, e perchè appunto  
Si onesto sei, vo darti un buon consiglio.

*Tad.* Dunque tu vieni a darmi  
Consiglio, e non danar?

*Gaf.* Sì, ma un consiglio,

Che val più che i danar: il mio padrone,

Se generosamente alcun lo tratta,

Di generosità più allor si picca;

E perciò ti consiglio

Di non dargli mai conti, e alfin vedrai,

Che dieci volte più del conto avrai.

*Tad.* Ma dimmi un po di grazia:

Cotesto tuo padrone

Chi è egli?

*Gaf.* E' il Conte Alberto,

Tu lo sai pur.

*Tad.* Conte? e non più?

*Gaf.* No certo:

Qual dubbio? qual domanda ( turbato. )

Lo conosce qualcun nella Locanda?

*Tad.* No, ma in passar poc' anzi

Presso al vostro quartier, udii che tu

Re lo chiamavi.

*Gaf.*



Gaf. Oh Dio! caro Taddeo. (*come sopra.*)

Che non ti senta alcun: ciò che ascolta  
Per carità, non t'escia mai di bocca.

Tad. Dunque è un Re veramente? e perchè tanto  
Teme di palesarsi?

Gaf. Perchè vuole

Evitar i spettacoli; e le feste,  
Che vorria dargli la Città, e il Senato.

Tad. Ma mi potresti dir, che Re egli sia?

Gaf. Egli è il Gran Teodoro, il Re de Corsi.  
(*si cava il capello, e Taddeo fa l'istesso.*)

Tad. Come! Egli è Teodoro? Ho udito tanto  
Parlar di lui.....

Gaf. Grand'Uom, amico mio,  
Grande, caro Taddeo, te lo dich'io.  
E se sai profittarne, una gran sorte  
Si prepara per te.

Tad. Che sorte?

Gaf. Egli ama  
La figlia tua,

Tad. Mia figlia! ah, che tu scherzi.

Gaf. Fidati a me: io non t'inganno;

Tad. E poi..

Non può mia figlia esser sua sposa: il mondo  
Tu vedi ben... l'onor... già mi capisci

Gaf. Capisco ben, Taddeo, tu hai ragione,  
E perciò 'l mio Padrone  
Pensa seco contrare

Matrimonio segreto, il qual col tempo

Potrebbe pubblicarsi, e la tua figlia

Montar sul Trono, e diventar Regina.

Tad. Gran sorte, inver, questa faria per noi.  
(*da se.*)

Ma come assicurarmi

Poss'

Poss'io, che vero sia, quanto asserisci?

(*a Gaf.*)

Gaf. Vuoi prove? eccole qua: guarda, e stupisci.  
(*tira di tasca un fascio di carte.*)

Queste son lettere

Scritte in Inglese;

Questi Capitoli

Stesi in Francese,

Patti prammatiche,

Trattati autentici,

Editti, ed ordini,

E atti di Regia

Autorità.

Mira di Corsica

L'armi è il sigillo,

(*tira di tasca un gran sigillo.*)

Osserva esamina,

Per tutti scorgonsi

Le Marche, e i titoli

Di Maestà.

(*parte.*)

## S C E N A VII.

Taddeo, e poi Lisetta.

Fad. GLI Editti... gli ordini...  
(*attonito da se.*)

L'armi... il sigillo...

Le marche... e i titoli

Di Maestà.

Io son fuori di me: corpo del Diavolo!

Qui no si tratta già di bagatelle

Di divenir si tratta

Il suocero d'un Re. Cosa può fare

Il



Il merito d'aver sì bella figlia!  
 Che importa a me, se Savio del Consiglio,  
 Se Parrizio non son, nè Senatore,  
 Se tu, Lisetta mia, tu dolce frutto  
 Di mia paternità, compensi il tutto?  
 Impaziente io sono .... eccola, ah vieni  
*( va incontro a Lisetta, che vede venire,  
 e abbraccia. )*  
 Vieni fra le mie braccia, o cara figlia.  
 Tu lo splendor sarai di mia famiglia,  
 Le favole, e l'istorie  
 Parleranno di Te.  
*Lis.* Che dite mai?  
*Padre mio, non comprendo ....*  
*Tad.* Ah! tu sarai  
 Sposa d'un Re.  
*Lis.* D'un Re! *( Sogna o delira! )* *( da se. )*  
*Tad.* Conosci il Conte Alberto?  
*Lis.* E' quei, che alloggia  
 Nella nostra Locanda?  
*Tad.* Quello appunto.  
 Egli Conte non è.  
*Lis.* Chi è dunque?  
*Tad.* E' un Re:  
 Un Re, che viaggia incognito.  
*Lis.* E che specie  
 Di Re credete voi, che sia costui?  
*Tad.* Egli... ma zitto: egli è de Corsi il Re,  
 Il gran Teodoro, e non il Conte Alberto.  
*Lis.* Ma non potreste equivocar?  
*Tad.* No certo.  
 Ogni sospetto è vano:  
 Vidi cogli occhi miei, toccai con mano.  
 Gli editti, gli ordini,

L'

L'armi il sigillo,  
 Le Marche, e i titoli  
 Di Maestà.  
 Ei t'ama, e per isposa a me poc' anzi  
 Dal Segretario suo chieder ti fece.  
*Lis.* O voi siete impazzito, o mi volete  
 Far impazzir, e poi non vi sovviene  
 Che in isposa a Sandrin mi prometteste?  
*Tad.* Altri tempi, altre cure, or occuparsi  
 Di sì bassi pensier più non conviene.  
*Lis.* Ed io dovrei...  
*Tad.* Non dubitar carina.  
 Sarai, Lisetta mia, sarai Regina.  
 Figlia, il Cielo ti destina  
 Per isposa ad un Sovrano.  
 Ti vedrò lo scettro in mano,  
 Ed in vece della cresta  
 La real Corona in testa,  
 E d'eredità una dozzina  
 Usciran dal sen secondo  
 Della gravida Regina,  
 Che saran stupor del mondo.  
 E de' sudditi l'amor.  
 E schernando i Nipotini  
 Tutti intorno a me verranno;  
 Oh! che cari pargoletti!  
 Che graziosi Principini!  
 Ed i popoli soggetti  
 Tutti omaggio presteranno  
 Alla figlia, e al genitor. *( parte. )*

SCE.



## S C E N A VIII.

*Lisetta sola.*

*Lis.* **C**he novità! che stravaganza è questa?  
 Di mio Padre il linguaggio oscuro e strano:  
 Il Conte Alberto è il Re?... vuole sposarmi:  
 Non vi sarebbe sotto qualche trappola  
 Par ingannarmi e mio Pade, e poi  
 Come potrei Sandrino mio tradire?  
 Tradirlo! ah no... mi sentirei morire.  
 Come obbliar potrei  
 Il mio primiero amor.  
 Ah ch'io mi morirei  
 Di pena, e di dolor!  
 Il caro amato oggetto  
 Sveller non so dal cor.  
 E al mio primiero affetto  
 Sarò costante ognor.  
 Ma che rimiro! ei stesso  
 Con Belisa vien quà molto occupati  
 In familiar discorsi, e allegri molto  
 Mi pajono ambedue: cos egli mai  
 Ha da far con colei? sono inquieta,  
 Se non giungo a saper, di che si parli  
 Mi porrò qui in disparte ad ascoltarli.

SCE.

## S C E N A IX.

*Belisa con Sandrino, e Lisetta in disparte.*

*Bel.* **M**io caro Sandrino,  
 Quel cor dunque m'ama  
*San.* Ti cerca, ti brama,  
 Per te tutto è ardor.  
*Lis.* Suo caro lo chiama:  
 Si parla d'amor? *(sempre da parte.)*  
*Bel.* Il vago mio volto.  
 Conquistate fa ognor.  
*(prende per mano Sandrino.)*  
*Lis.* Che vedo! che ascolto!  
 M'insultano ancor?  
*San.* Non far la tiranna  
 Col nuovo amator.  
*Lis.* L'infido m'inganna,  
 E' finse finor.  
*Bel.* a 2 La gioja, il diletto  
*San.* La rabbia, il dispetto  
*Lis.* e 3 Da questo momento  
 Mi sento nel cor.

*(parte Lis.)*

SCE.



A T T O  
S C E N A X.

*Belisa, o Sandrino.*

*San.* **D**unque come dicea, gentil Belisa,  
Quello stranier che t'ama,  
Il deposito Sultano, Acmet è quello  
In abito d' Armen.

*Bel.* Prendermi spasso  
Con quel Turco vogl' io. Vo, che conosca,  
Qual differenza passa  
Fra una schiava circaffa,  
E una donna europea,  
E di questo cervel vò dargli idea.

*San.* Felice te! che sei  
Sempre lieta a dispetto  
Delle vicende tue.

*Bel.* Le mie vicende  
Che altri pianger farian, rider mi fanno.

*San.* Il tuo bizzaro amor, Belisa ammiro  
Ma Acmet colà rimiro.

S C E N A XI.

*Acmet, Belisa, e Sandrino.*

*Acm.* **S**Andrin! colei, ch' è teco, e quella appunto,  
Che piace agli occhi miei.

*San.* Belisa è questa,

*Bel.* La vostra serva umil.

*Acm.* Dunque vien meco.

*(prendendola per un braccio.)*

*Bel.* Olà, Signor che impertinenza! abbiate

Più

Più rispetto per me.

*(si distacca sdegnosamente.)*

*Acm.* Tu non dicesti,  
Che sei la serva mia?

*Bel.* Turca è l'idea,

*Acm.* Dunque non m'ami?

*Bel.* Accid ch' io v'ami, a voi  
Tocca, a ispirarmi amor.

*Acm.* Il favor mio,  
Sopra di te discese,  
Come rugiada del mattino, che cadde  
Ad innaffiar le rose, e i tulipani.

*Bel.* Che diavol dice? *(a Sandrino.)*

*San.* E' lo stil dei gran Sultani. *(a Bel.)*

*Bel.* Eh ch' io non ho bisogno,

    Che rugiada m'innaffi;

    Grazie Acmet, io ti rendo.... *(ad Acm.)*

*Acm.* Come! tu sai, chi sono? oimè! che intendo  
Sandrin tu mi tradisti.

*San.* E' ver: gliel dissi,  
E' troppo giusto, che la donna amata  
Sappia chi è quel, che l'ama;  
Che a sconosciuto oggetto  
Raro s'accorda affetto.

*Bel.* Non temete Signor, ch' io tacerò,  
E se amabil sarete, io v'amerò.

*Acm.* Prendi questo giojello: amami, e taci.

*(presenta con aria autorevole un anello a Bel.)*

*Bel.* Che rozzo modo è quello  
D'offrir doni a una Giovine, che s'ama?

*Acm.* Che far dunque dovrei?

*Bel.* Di buona grazia  
Gentilmente convien pregarla pria,  
E d'accettarlo, e di scusar l'ardire:

E



E femmine talora  
Di sì buon cuor vi sono.  
Che fan l'onor fin d'acettar il dono.

San. Che bizzarro cervel!

Bel. Via, caro Turco, (l'accarezza.)

Questa prima lezion mettete in pratica.

Fate l'offerta vostra.

San. Questa è una cosa da morir di risa.

Acem. Questo giojello d'acettar, Belisa,  
Ti prego, e dell'ardir chiedo perdono.

Bel. Scuol l'ardire, Acmer, e accetto il dono.  
(facendo un grand'inchino prende il giojello)

Bravo davvero!

Se seguirete

A profittar così, farete in breve

Sotto la scuola mia

Un onore immortale alla Turchia.

Se voi bramate

Il nostro amore,

L'arte imparate

Di farvi amar,

I vezzi teneri,

I dolci modi,

Il tratto amabile

Sono quei nodi,

Che il cor si possono

Incatenar.

Col ruvido impero,

Coll'aspra favella,

Col ciglio severo

Di giovine bella

Invan pretendete

L'affetto acquistar.

Se ancor non l'intende,

To

Tu meglio, o Sandriano,

A quel babuino

La scuola puoi far. (parte.)

S C E N A XII.

Taddeo che conduce Lisetta, e detti.

FINALE.

Tad. **V**ieni, o figlia, a un Re, che t'ama,  
E a regnar seco ti chiama.

Permettete, Maestà,

Ch'io mi proitri (s'inginocchia a Teod.)

A piedi vostri....

Teo. Sorgi, amico: o sù favella

(porgendoli la mano.)

Tad. Anch'amico egli m'appella: (a Gas.)

Oh clemenza, oh gran bontà!

Gas. Ah conoscer tu non puoi

Tutti ancor i pregi suoi,

Le sue grandi qualità.

Lis. Io non so cosa mai dire

A sì strana novità.

(da se.)

Tad. La mia figlia, eccelso Sire,

L'amorosa vostra Sposa

Si fa gloria d'obbedire

Alla vostra volontà.

Teo. Ma Lisetta non risponde?

Basta gli occhi, e si confonde.

Tad. Via fatti animo lisetta... (a Lis.)

Ella è un pò vergognosetta. (a Teod.)

Teo. Ti ringrazio, caro amico,

Del buon cuor, ch'io scorgo in te.

Lis.



Lis. Padre mio, ciò ch'io non dico:  
Dillo tu, dillo per me.

Teo. )  
Tad. )<sup>a</sup> 3 Come attonita l'ha resa  
Gaf. ) La sorpresa, e lo stupor!

Lis. Di Sandrin, che mi ha delusa  
Io non lo scordarmi ancor. ( *da se*  
Chiedo a voi perdono, e scusa  
Del silenzio, e del timor.  
( *a Teo., a Tad. e Gaf.*

Teo. )  
Tad. )<sup>a</sup> 3 Merta ben perdono, e scusa  
Gaf. ) Quel silenzio, quel timor.

( *partono.*

## S C E N A XIII.

Sala.

*Belisa, che tira per un braccio Acmet.*

Bel. **V** Enite, via, movetevi.  
Non siate sì salvarico:  
Andiamo a passeggiar.

Acmet. E dove mai mi strascichi?  
Ah che le braccia, e gli omeri  
Tu mi potrai slogar.

Bel. Perché star sempre in camera  
Solo, pentoso, e tacito?  
Vo farvi sociabile:  
A ciascadun, che incontrassi  
Vi voglio presentar.

Acmet. Con te ragazza indocile,  
Mi vengon le vernigiai:

Già

Già mi vacilla il cerebro,  
E temo d'impazzar.

Bel. Chi amante mio vuol essere  
A modo mio dee far.

Acmet. Con te, ragazza indocile,  
Io temo d'impazzar.

Bel. Vedete, che ) le femmine,  
Acmet.<sup>a</sup> 2 Or veggo, che )

Se daddover s'impegnano  
A modo lor degli uomini  
San l'indole cangiar.

( *Belisa prende di nuovo Acmet per il  
braccio, e lo conduce via.*

## S C E N A XIV.

*Sandrino solo, e poi Taddeo, e Lisetta.*

San. **O** V'è Lisetta  
Il mio bel foco?  
In ogni loco  
La cerco ognor.

Tad. Gli editti, e gli ordini  
Le marche, e i titoli, ( *da se.*  
Fissi nel capo

San. Mi stanno ancor.  
Quando, o Taddeo,  
Me con tua figlia  
Dolce imeneo  
Accoppierà;

Tad. Temo, che retta  
Ad uom plebeo  
La mia Lisetta  
Più non darà.

San. Che tuono insolito!

Che



Che stravaganze!  
E le speranze?  
E le promesse?

*Tad.* Le circostanze  
Non son l'istesse.

*Tad.* Lo rende )  
*San.* <sup>az</sup> Mi rende ) stupido

Tal novità.

*San.* Ma qua viene Lisetta, il mio bene.

*Lif.* E' qui il perfido, e qui il traditore!.

( *esendo*

*San.* Vieni, o cara, l'affanno, e il dolore  
Deh consola d'un anima amante  
Che t'adora costante, e fedel.

*Lif.* E osi ancora parlarmi d'amore?  
E osi il guardo fissarmi nel volto?  
Fuggi ingrato, che più non ascolto  
Le menzogne d'un'alma infedel.

*Tad.* Brava figlia! quel nobile orgoglio  
Degno è d'anima grande, che al soglio  
Con ragion destinata è dal Ciel.

*San.* Ma che avvenne? che sento? ove sono?  
Perchè meco sei tanto crudel?

*Lif.* Vanne pur, mentitor t'abbandono,  
Vanne perfido, vanne, crudel.

*Tad.* D'uno scetro l'acquisto, e d'un Trono  
Val la pena di far la crudel.

### S C E N A XV.

*Teodoro con Gafforio, e detti.*

*Teo.* **A** Lfin mia diletta,  
Mia bella Lisetta,  
Scacciasti dal core

Il vano timore,  
Il tristo pensier?

*Tad.* Va figlia, t'affretta.  
Va incontro al tuo Sposo.

*Gaf.* E' assai premuroso... ( *da se.*

*Lif.* Vo far la vendetta  
Di quel menzogner.

Accetto Signore  
L'offerta d'amore;  
Amor v'offro anch'io;

Sarà voler mio

Il vostro voler.

*San.* Che veggio, che sento

*Tad.* Che bel complimento!

*Teo.* O voci d'affetto!

Che m'empiono il petto

Di gioia, e piacer.

*Lif.* Il perfido )

*San.* L'origine )

*Teo.* ) omai

*Tad.* <sup>az</sup> Con giubilo )

*Gaf.* )

*Lif.* Il mio )

*San.* Di quel )

*Teo.* ) cangiamento

*Tad.* <sup>az</sup> Quel suo )

*Gaf.* )

*Tutti* Da questo momento

Cominci <sup>o</sup> a veder



A T T O  
S. C E N A XVI.

*Belisa traendo per braccio Acmet. e detti.*

**Bel.** **V**i presento miei padroni  
Il gentil Signor Niceforo,  
Riveriteli, inchinatevi ( *a Acmet.*  
*Acmet.* Miei Signori vi saluto.  
( *Acmet. fa bruscamente un saluto.*  
**Tutti.** Ben venuto, ben venuto  
**Teo.** Ma che veggio! che rimiro! ( *ved Bel.*  
Mia sorella al certo è quella.  
**Bel.** Che vegg'io! sogno, o deliro?  
Certo quello è mio fratello.  
**Gaf.** Ah Signor, mira colui;  
( *a Teod. accennando Acmet.*  
Io ravviso Acmet in lui,  
Che vedemo già sul foglio.  
**Teo.** Hai ragion, sì certo è desso. ( *a Gaf.*  
Cos'è mai codesto imbroglio! ( *da se.*  
*Acmet.* Vedi tu quegli stranieri?  
In Bisanzio gli ho veduti. ( *a Belisa.*  
**Bel.** Gli conosci?  
*Acmet.* Uno di quegli  
E' de Corsi il Re posticcio.  
**Bel.** Ah che Di volo d'impiccio!  
**Tad.**  
**Lif.** ) <sup>43</sup> Ma che avvenne? che cos'è?  
*San.* )  
**Bel.** Chi è colui? ( *a San. accen. Teo.*  
**Teo.** Chi è colei? ( *a Lif. accen. Bel.*  
**Gaf.** Chi è costui? ( *a Tad. accen. Acmet.*  
*Acmet.* Colui chi è? ( *a Bel. accen. Gaf.*  
**Gaf.** Chi è colui? ( *a Lif. accen. Acmet.*  
**Teo.**

P R I M O

**Teo.** Chi è costei? ( *a Tad. accen. Bel.*  
*Acmet.* Chi è costui? ( *a San. accen. Teo.*  
**Bel.** Colui chi è? ( *a Tad. accen. Gaf.*  
*San.*  
**Tad.** <sup>43</sup> Si riguardano, stupiscono,  
**Lif.** Ne capir posso il perchè. ( *attoniti.*  
**Bel.** Sei, o non sei fratello mio? ( *a Teo.*  
**Teo.** Taci, taci, io .. son io. ( *a Bel. Gaf.*  
**Gaf.** Non è quegli il Turco Sire? ( *a Bel.*  
**Bel.** Taci, taci, non lo dire. ( *a Gaf.*  
*Acmet.* Non è quegli il Re de Corsi? ( *a Gaf.*  
**Gaf.** Taci, taci, or che discorsi! ( *ad Acmet.*  
**Tad.** Dunque Acmet degg'io chiamarti?  
( *ad Acmet.*  
*Acmet.* Taci, taci, o so strozzarti ( *a Tad.*  
*San.* Dunque quei de' Corsi e il Re? ( *a Lif.*  
**Lif.** Taci, taci, e bada a te. ( *a San.*  
**Teo.** Non è quegli il gran Sultano? ( *a San.*  
*San.* Taci, taci; egli è un arcano. ( *a Teo.*  
**Lif.** Ma costor che diamin hanno? ( *a Tad.*  
**Tad.** Taci, taci, essi lo fanno. ( *a Lif.*

T U T T I.

Che sussurro! che bisbiglio!  
Or mi ronza nell'orecchia:  
Non rimiro, ovunque volgomi,  
Che disordine, e scompiglio.  
Parmi in testa aver due manici,  
Che mi soffiano nel cerebro,  
E lo fan come una macina  
Rotolandolo girar  
Ne sapendone l'origine

Re-



Resto stupid<sup>a</sup> ed estatic<sup>o</sup>

Resto come un sasso, immobile ...  
E non so, cosa mi far! ...

*Tutti da se.*

**Teo.** Già Belisa  
Mi ravvisa,  
La donnesca indiscretezza  
E' saviezza  
D' evitar.

**Gaf.** Pel mio Sire,  
A vero dire  
De pericoli preveggo:  
Non lo deggio  
Abbandonar.

**Bel.** Egli è quello  
Mio fratello,  
Qui v'è sotto qualche imbroglio:  
Me ne voglio  
Assicurar.

**Acc.** Quivi al certo  
Io son scoperto:  
E' savissimo consiglio,  
Il periglio  
Di schivar.

**San.** Io già vidi  
I tratti infidi  
Di Lisetta, e so l'arcano;  
Or è vano  
Altro indagar.

**Lis.** Sospettoso,  
Timoroso,  
Oguun fugge: il caso è brutto:

*Me-*

Meglio il tutto

Io vo appurar.

**Tad.**

Tutti sono andati al diavolo

M'han piantato, come un cavolo,

E Taddeo cosa farà?

E Taddeo se n'anderà.

*( parte:*

*( parte .*

*Fine dell' Atto primo.*



# ATTO SECONDO.

Gabinetto.

## SCENA PRIMA.

*Teodoro seduto presso un tavolino, e Gasorio  
con fascio di Lettere.*

**Gaf.** **E** Co, o Sire, i dispacci non è molto,  
Che il corrier quì recollì.

**Teo.** Esponi, ascolto.

*(prendendo in mano un foglio.)*

**Gaf.** „ Della Corsica il gran Cancelliere  
„ Fa saper, che non ha più maniere,  
„ Per supplire alle pubbliche spese:  
„ Che le paghe son tutte sospese,  
„ Che già nascon disordini; e insulti,  
„ Che prevede rivolte, e tumulti,  
„ Che però chiede gli ordini espressi,  
„ Per frenar la licenza, e gli eccessi.

**Teo.** Come! ai sudditi miei dunque non basta  
L'esempio del lor Re, per avvezzarli  
Del danaro all'inopia, e alla mancanza?

**Gaf.** Sire, tutti non han la tua costanza.  
E compenso vi vuol.

**Teo.** E qual compenso?

**Gaf.** Crear nel Regno, io penso,  
*(pensando prima un poco.)*  
I Viglietti di credito.

**Teo.** Commodissimo, e pronto espediente.

**Gaf.** Determina la somma.

**Teo.** E' indifferente

*(Gaf. prendendo uno altro foglio.)*

## SECONDO

„ I fratelli Isac, Gionata, e Abram,  
„ Negozianti Giudei d'Amsterdam,  
„ Condescendono a titol di prestito  
„ Di sborsar ventimilla fiorini,  
„ Numerabili in tanti zecchini;  
„ Purchè lor l'annual pagamento  
„ S'afficuri del dieci per cento,  
„ Dando loro in deposito, o in pegno  
„ Qualche rendita, o fondo del Regno.

**Teo.** E qual rendita, o fondo in ipoteca  
Può assegnarsi a costor?

*(pensando primo alquanto; come sopra.)*

**Gaf.** Altro non veggio,  
Che l'appalto dell'ostriche.

**Teo.** Nò l'ostriche  
Per la real mia mensa io le riserbo.  
Amor, la Gloria, e l'ostriche  
Son le tre passion mie favorite.

**Gaf.** Dunque assegnar potremo. *(come sopra.)*  
Le montagne di Nebbio,  
Gravide di metalli.

**Teo.** Montagne, rupi assegna pur, se vuoi,  
Che da gran tempo omai  
Gravide son, ne partoriscon mai.

*(prendendo un altro foglio, come sopra.)*

**Gaf.** „ Cecchin buono: Sensal Livornese,  
„ Cognitissimo in tutto il paese,  
„ Si dichiara, che avendo prestati,  
„ Anni son, cinquecento gigliati  
„ Ad un tal Teodoro, che fè  
„ Dichiararsi di Corsica Rè,  
„ Che al presente se tiene per certo  
„ Sia in Venezia col nome d'Alberto,  
„ Non potendo rictrarne un quattrino,

A



„ A un mercante, chiamato Sandrino,  
 „ Manda l'obbligo, acciò li riscuota,  
 „ E li segni a suo debito in nota,  
**Teo.** Questo è il peggior; a sì pressante urgenza  
 Come potrem trovar pronto riparo?  
*( pensando come sopra .*

**Gaf.** Ascolta: or che Taddeo  
 Tuo suocero divien, giusto mi sembra,  
 Che di distinto onor fregiato sia,

**Teo.** Cioè?

**Gaf.** Crearlo General tu puoi,  
 Ricco è Taddeo; e vanità seduce  
 Il debole suo cor; liberalmente  
 Danaro sborserà per la Patente.  
 Cid ridonar potria  
 Allo scheletro esangue  
 Del tuo tesor privato  
 Qualche segno di vita, e picciol fiato.

**Teo.** Chetati: A noi veggio venir Lisetta  
 Ritirati Gafforio: a solo a solo  
 Con colei parlar voglio;  
 Come trarmi potrà da quest'imbroglio:  
*( Gafforio si ritira .*

## S C E N A I I.

*Teodoro, e poi Taddeo con Lisetta.*

**Teo.** **Q**Uanta inquietezza, e quanta  
 Pena la mia sovranità mi costa!

**Tad.** E' dunque vero, o Sire,  
 Ciocchè confusamente udimmo dire,  
 Che quell' Armen ....

**Teo.** Sì, quello.

**Lis.** Capita! Il gran Sultano! *( da se .*  
**Teo.**

**Teo.** D'Alleanza fra noi v'è sul tapeto  
 Un trattato segreto: onde famosa  
 Sara quella Locanda al par di Breda,  
 Di Munster, e d'Utrecht, e d'Osnabrucko

**Tad.** Vedete, quante cose! io son di stuco!

**Lis.** Ma costui finalmente è un Rè davvero.  
 Ah Sandrino, Sandrino! *( Teo. presentando  
 a Lis l'anello ricevuto da Belisa.*

Prendi, mia cara, intanto.

Lo spozalizio anello.

**Lis.** Ma Sandrino m'inganna; e perchè dunque  
 La sorte ricusar, che si presenta? *( da se .*

**Teo.** Sposa e Regina io ti dichiaro omai;  
 E tu, Tadeo, mio General sarai.

## S C E N A I I I.

*Detti, e Sandrino che a mezzo terzetto so-  
 praggiunge, e resta indietro a udire.*

*( pone in dito a Lisetta l'anello .*

**Teo.** **P**ERmetti, o mia Lisetta,  
 Che in dito alfin ti metta  
 L'Anello spozalizio,  
 Indizio di mia fe.

**Lis.** Or' incomincio a credere, *( da se .*  
 Che sposa son d'un Re.

**Teo.** Suocero mio Taddeo,  
 Io General ti creo.  
 Le forze mie, gli eserciti  
 Omai confido a te.

**Tad.** Ah veggio ben, che suocero  
 Ora son io d'un Re.

**Tro.** Il valoroso Padre  
 Comanderà le squadre: *( esce Sandri-  
 no, e resta indietro ascoltando.*  
 Ai



Ai popoli la figlia  
Comanderà come me.  
Tutti. Si strana maraviglia,  
Vicenda sì stupenda  
Credibile non è. (*facendosi avanti  
a Teod., e mostrandogli un foglio.*)  
San. Signor mio, chiedo perdono,  
Vi saluta Cecchin buono.  
Teo. Che sorpresa impreveduta! (*da se.*)  
San. Cecchin Buono vi saluta, (*come sopra.*)  
E domanda il pagamento  
Dei gigliati cinquecento.  
Teo.) Che insolenza! che arditezza!  
Tad.)<sup>a3</sup> Che durezza di trattar!  
Lif.) (*mostrando sempre il foglio come sop.*)  
San. Ecco l'obbligo che canta,  
O a me farene lo scorsio,  
O al Consiglio di Quaranta  
Me ne vado a far ricorso,  
Per costringervi a pagar.  
Teo. Un Processo ei mi minaccia! (*da se*)  
Tad.)<sup>a2</sup> Ah colui ei ride in faccia.  
Lif.)<sup>a2</sup> Mi comincio a vendicar. *da se.*  
Teo. Quei monteggi, e quella rifa,  
Tad.)<sup>a3</sup> Inquietudine, e sospetto  
Lif. Già mi destano nel petto,  
E mi danno da pensar.  
San. Se costor m'hanno deluso..  
Lif. Son derisa.  
Teo. <sup>a2</sup> Son confuso,  
Tad.

San.

San. Saprà ben, cosa mi far.  
Teo.)  
Tad. <sup>a3</sup> E non so, cosa mi far.  
Lif.)  
San. Intendesti, Signor: altri discorsi (*a Teo.*)  
Son inutili omai.  
Così vendetta (*da se.*)  
Fo di quell'impostor, di quell'infida.  
Tad. E si poca creanza...  
Lif. E si poco riguardo...  
San. Ah, se t'offesi...  
Io ti chiedo perdon, bella Regina,  
(*a Lif. con ironia.*)  
Inclito General, perdon ti chiedo. (*a Tad.*)  
Teo. L'ardir di costui, l'impertinenza. (*a Tad.*)  
Stancar alfin potria  
La sofferenza mia: vieni Taddeo:  
Noi lo saprem punire.  
Tad. Ti punirem Sandrin: ti sieguo, o Sire (*a San.*)  
(*Teo., e Tad. partano.*)

## S C E N A IV.

Lisetta, e Sandrino.

(*con ironia come sopra accorgendosi dell'anello, che Lif. ha in dito.*)

San. E Quando fia, che sopra il foglio affisa  
Lisetta io veggio... ma che miro! e quello  
L'anello, che il Sultan donò a Belisa?  
Gran giro in un sol dì fè quell'anello,  
(*a Lif.*)  
Lif. E fin a quando ancor gl'insulti tuoi.  
(*con isdegno.*)



Dovrò soffrir? Dunque per te si poco  
 E l'avermi tradita,  
 Che al tradimento anche lo scherno aggiungi  
 Va malnato che sei  
 Va, ne più presentarti agli occhi miei.  
 Nò per te non ho più amore,  
 Già deciso e la mia sorte  
 Ho nel petto un cor sì forte,  
 Che non cangia un vil timor.  
 Me infelice solo amore,  
 Palpar fa questo core,  
 Che tormento oh Dio che pena  
 Il mio ben mi fa provar.

## S C E N A V.

*Sandrino solo.*

**U**Dite, udite, come  
 Colei vanta innocenza!  
 E li infedel d'infedeltà m'accusa.  
 Or fidatevi pur, crudeli amanti,  
 Di femmina, che amor promette, e giura.  
 Son volubili, ingrati:  
 Vanità leggerezza,  
 Interesse capriccio,  
 Ambizion, di novità desio,  
 Le fan passar d'un in un altro amore,  
 E cangian loro in un momento il core.  
 Voi semplici amanti,  
 Che a Donne credete:  
 Son tutte inconstanti,  
 L'esempio vedete.  
 Specchiatevi in me.

II

Il moto dell'onda,  
 Il soffio dell'aria,  
 La tremola fronda  
 Più lieve, più varia,  
 Più instabil non è.

Eppur francamente  
 Le udite sovente  
 Vantar fido core,  
 Parlarvi d'amore,  
 Promettervi fè.

Voi semplici Amanti,  
 Che a donne credete,  
 Da lor rivolgere  
 Sollecito il piè.

## S C E N A VI.

Parte esteriore della Locanda con veduta del Ponte di Rialto, e sue vicinanze. Gente sopra il Ponte, e sulla strada. Gondole sul canal grande, che passano sotto il ponte, e altre barche, che stan ferme ivi sonando una allegra Sinfonia.

*Teodoro con Lisetta, e Acmet con pippa in compagnia di Belisa sopra il terrazzino della Locanda; Gafforio, e Taddeo sulla strada.*

**Tad.** Che ve ne par Signori  
 Dei nostri nazionali divertimenti?  
**Ter.** La gaja libertà di quei concerti  
 Gratissimo piacer desta nel core  
**Acm.** Di cotesto spettacolo  
 L'inusitata bizzaria diverte.

*Bel.*



**Bel.** Si vede il buon umor, la contentezza

**Lis.** E della Nazion l'indole allegra.

**Gaf.** Sembrano assai contenti. *(a Tad.)*

**Acm.** Olà, una pippa

Tosto si rechi anche a costui.

*(accenando Teo.)*

**Bel.** Che pippa!

Bella creanza inver! fumar tabacco

In Compagnia di donne!

**Lis.** Eh, non ha torto.

**Acm.** Voi donne sempre, e in tutto

Trovate da ridir.

**Bel.** Via quella pippa; *(toglie ad Acm. la pippa, e la getta nel canale.)*

Ed in gondola andiam, se pur v'aggrada,  
Sul canal grande a passeggiar.

**Acm.** Si vada.

**Teo.** Signor scusa vi chiedo: ho qualche affare,  
Che per or mi richiama al gabinetto.

**Lis.** Me ancor, vi prego di scusar.

**Bel.** Restare.

Andrem noi. *(si levano tutti, e partono dalla terrazza.)*

**Teo.** Garbolino,

Ho qualche cosa a dirti.

**Gaf.** A momenti, Signor, sono a obbedirti.

### SCENA VII.

*Gafforio, e Taddeo sulla strada.*

**Gaf.** **V**Edi, Taddeo, che grazie al Cielo omai  
Com'io disposto avea fra i due monarchi  
Regolarmente, e senza  
Difficoltà seguì l'abboccamento.

**Teo.**

**Tad.** Grandi rivoluzion da quel congresso  
Prevego, amico.

**Gaf.** Hai ben ragion; sovente

In cocchie familiar senza apparati

I grandissimi affar si son trattati.

Ma vien Belisa, e Acmet; al quartier nostro

Vieni, e là troverai la tua patente

Di General già sottoscritta, e pronta.

Per or partir degg'io.

Ci rivedrem; t'attendo in breve; addio. *(par.)*

**Tad.** Non tarderò, non dubitar.

### SCENA VIII.

*Belisa, ed Acmet col seguito de suoi servi.*

**Bel.** **T**Addeo,

Scusa di grazia; in sul canal vogliamo;

I Gondolieri avvisa.

**Tad.** Ti servirò, Belisa, *(va ad avv. i Gond.)*

**Acm.** Colui dunque

E' suo frater? due curiosi invero

Singolari cervelli ambedue siete.

**Bel.** Il vostro è raro inver; bel trattamento

A mio frater faceste!

**Acm.** Ma tu m'insulti.

**Bel.** Anzi mi par piuttosto,

Che insultiate voi me; m'avveggo omai,

Ch'è impossibile affatto

Le creanze insegnarvi, e il civil tratto.

**Tad.** Signori, già le gondole son pronte.

**Acm.** Olà, che lauta mensa al mio ritorno

Mi si prepari; inviterem con noi

Codesto tuo frater;

**Bel.**



50 A T T O

*Bel.* Favor distinto!

*Acm.* Or dunque andiam, come propor ti piace;  
Colla barchetta a passeggiar sull' acque.

Tu servirmi, e la mensa

Ai cenni miei prepara; (*Tad. con*

*autorità a Bel. affettuosamente*,

Tu placati, tu pensa,

Cara, a serbami Amor.

Il mio voler intendi,

Ed ubbidir tu dei (*a Tad. come sopra*.

T' obbedirò, tu sei

L' arbitra del mio cor. (*a Bel. come sop.*

Nel comandar rammenta,

Ch' io sono Acmet ancor (*da se.*

E nell' amar mi sento

Umile, e servo ognor.

(*Belisa, ed Acm. vanno a imbarcarsi sopra una gondola, e il seguito d' Acmet sopra un' altra, e Taddeo parte.*

S C E N A IX.

Gabinetto.

*Teodoro, che pensoso si asside sopra una sedia presso a un Tavolino, e Gafforio.*

*Gaf.* S'ie, tutto a seconda

Va de' nostri desii. Già col Sultano

Amicizia stringesti, e già tra voi

Gettati son i primi fondamenti

Di solida alleanza

Utilissima a te: già di Lisetta

Il possesso otterai: per la patente

II

S E C O N D O. 51

Il danaro a sborsar pronto è Taddeo,

E tu pur te ne stai con faccia mesta,

Mille tristi pensier covando in testa?

*Teo.* Gafforio, io veggio ben, che le speranze

Colla realtà mesti, e confondi?

*Gaf.* Ma quai dubbi Signor?

*Teo.* Acmet trovai

Per i miei interessi indifferente assai.

E ciò, che da Taddeo ti riprometti,

E dubbio ancor, ed agli urgenti, e grandi

Bisogni miei recar non può, che lieve

Passaggero sollievo; e bruscamente

Sandrin minaccia intanto

Di chiamarmi in giudizio, e se seguissa

Un sospetto di fuga, una cattura...

Ah! che il solo pensier mi fa paura!

Allor de' creditori

Si solleva il vespajo, e tutti a un tratto

Potrian venirmi sopra, in quella guisa

Che i cani per istinto

Corrono a morder l'abbattuto, e il vinto,

*Gaf.* Con quali idee ti vai

Tormentando la mente!

*Teo.* Ah, tu non sai,

Qual feci, giorni son, sogno funesto,

Che non ti dissi ancor; ma che l'istanza

Di quel duro Sandrin più vivamente

Ora lo rende al mio pensier presente.

*Gaf.* Qual sogno è dunque mai, che tanta tema  
Può destarti nel cor?

*Teo.* Odilo, e trema.

Non era ancora

Sorta l'aurora,

Allor che i languidi

Miei



Mie: *trasi* un torbido  
 Sonno letargico  
 Tutti ingombrò.  
 Ed ecco, apparvemi  
 Spettrò terribile,  
 Che *smunto*, e pallido  
 Con occhi lividi,  
 Qual ehi dimagrasi  
 Per gran digiuni,  
 Catene, e funi,  
 In man tenea,  
 E pallio ed abito  
 Veste, e calzoni  
 Tessuti avea  
 Di Citazioni,  
 Di conti e d'obblighi;  
 E pagherò.

Corona, e Scettrò  
 Sugli occhi fransemi  
 L'orribil spettrò,  
 Indi volgendomi  
 Sguardo funereo  
 Io sono il debito,  
 Alto gridò;  
 Poscia l'aere  
 Si dileguò.

Un forte palpito  
 Le membra scosse mi,  
 E il sonno ruppe mi:  
 E più nell'animo  
 Da quel momento  
 Non ho contento,  
 Pace non ho.

*Gaf.* E sogni dunque e spettri

Che

Che sol per donnicciuole, e per fanciulli  
 Spauracchi son, dunque potran la forte  
 Anima intimidir di Teodoro?

Ma Taddeo venir veggio: a questa volta  
 Ritirati Signor, lasciami seco.

*Teo.* Vado, ma tu frattanto  
 L'imminente sventura  
 Per ogni modo di svia procura. (*par.*)

## S C E N A X.

*Gafforio, e Taddeo*

*Gaf.* **P**Overo Sire, inver mi fa pietà;  
 Vieni Taddeo, che appunto  
 Io parlar ti volea. (*a Tad. che viene.*)

*Tad.* Son quà, favella. (*gi*)

*Gaf.* Con tua figlia il mio Re vuol che in quest'og-  
 Compiasi il Matrimonio: eseguir dessi  
 Il sovrano voler: giusto è che prima,  
 Del nuovo onor veggasi il padre adorno.  
 Attendi, e in un istante a te ritorno. (*entra*)

*Tad.* Che generoso Re! Qual luminosa  
 Figura in breve far dovrà Taddeo  
 Sul Teatro del mondo!

Ah! ch'io perdo la testa, e mi confondo?  
 (*Gaf. che torna con una gran patente  
 in mano seguito da un Cameriere,  
 che porta l'uniforme.*)

*Gaf.* La patente ecco quà di generale.  
 Già sai, che per tai cose  
 Certe tasse vi son, che in tutti i stati  
 Sogliono pagarsi indispensabilmente,  
 Ma questo non è niente,

In



In paragon del grand' onor.  
*Tad.* Lo credo.  
*Gaf.* Il mio uniforme volontier ti cedo;  
 Conciossiache son general anch' io.  
 Non l' ho portato ancor; larghetto alquanto  
 Pel dosso mio a te star dee d' incanto.  
 Nè più mi costa, che zecchini cento.  
*Tad.* Cento zecchini! è un po' caretto in vero.  
 E la patente?  
*Gaf.* Più, e meno, seconda  
 La generosità del candidato.  
*Tad.* Ma pur?  
*Gaf.* Mille zecchini,  
 E qualche volta ancor fino a duemilla.  
*Tad.* Che diavol dici mai? vuoi rovinarmi?  
 Io diverrei un General spiantato.  
*Gaf.* Danaro non fu mai meglio impiegato.  
 Orsù, via, fa che indossi  
 Ti veggia l' onorifica divisa;  
 Depon l' antiche spoglie,  
 Seordati ciò che fosti, a nuova vita  
 Ora rinalci. [*Tadeo si leva l' abito, che ha  
 indossato, e si pone l' uniforme aiutato dal Camer.*  
*Tad.* Adaggio.  
*Gaf.* Ad altre cure  
 Il destin ti riserva.  
*Tad.* Adaggio dico.  
 Che diavol fai? tu vuoi  
 Dislogarmi le braccia,  
 Pria d' andar alla guerra,  
*Gaf.* A meraviglia  
 Quell' uniforme, amico,  
 Par fatto pel tuo dosso.  
*Tad.* Oibò! m' è stretto.

Muov-

Muover mi posso appena.  
*Gaf.* Tanto meglio.  
 Più avrai del militar; ecco la spada.  
 Costa cento zecchini.  
*Tad.* Il conto cresce.  
*Gaf.* Pel tuo Re, per lo stato  
 Impugnar tu la dei  
*Tad.* Lo stato, e il Re,  
 Stan concii per mia fe,  
 Se non hanno altri difensor, che me.  
*Gaf.* Ormai ti lascio, o General Tadeo,  
 Tu recami il danar prima che puoi,  
*Tad.* Ma General fratello, e come vuoi,  
 Che assieme per tanto danar poss' io?  
*Gaf.* Eh, non ti sgomentar; pensaci, addio.  
 (parte.)

## S C E N A XII.

Tadeo, e poi Lisetta.

*Tad.* **C**olla sua flemma, e gravità costui  
 Tutto aggiusta, e facilita;  
 Grande in vero l' onor; ma costa caro;  
 Pur non ci sgomentiam; so, che ogni conto  
 Ammette il suo difalco; esagerati  
 Anch' io so fare i conti; anch' io gli ho fatti,  
 Poi si discorre, e alfin si viene ai patti.  
 Ma vien Lisetta; appressati, mia figlia,  
 Rimira il quondam Locandier tuo Padre  
 Trasfigurato in Condottier di squadre.  
*Lis.* Inver, alir' uomo, o Genitor mi sembri:  
 Ma dimmistor ch' hai quell' uniforme indossato  
 E non ti senti in petto  
 Un cor da Generale?

Tad.



- Tad.* Ora, che al Trono  
Sei destinata, o figlia,  
Non ti senti sul busto  
Un capo da Regina?
- Lif.* I pensier grandi  
Già gorgogliar mi sento entro del cranio:
- Tad.* Già i spiriti guerrieri  
Mi sento brulicar dentro le vene.
- Lif.* Mi si slargan le idee, sento ingrandirmi,  
E di me stessa divenir maggiore
- Tad.* L'alma s'innalza, e mi s'ingrossa il core.  
Cosa far pensi, o figlia,  
La sera, e la mattina,  
Allor che un dì Regina  
Sul Trono ti vedrò?
- Lif.* Comporrò il piè, le ciglia,  
E in ogni moto, e detto  
Di maestà un pochetto  
Sempre vi mischierò.  
Cosa far pensi, o Padre,  
Quando il comando avrai  
Delle guerriere squadre,  
Che il Re ti destinò?
- Tad.* Mi darò l'aria, e il tuono  
Di capitán valente,  
E agli ordini sovente  
Contr'ordini unirò.
- Lif.* Riceverò le suppliche,  
Le grazie segnerò.
- Tad.* I Colonelli, i Pifferi,  
E i Tamburin farò.
- Lif.* Che gran vicissitudini  
Incomprensibilissime!
- Tad.* Che strane metamorfosi

Im-

- Imprescrutabilissime!  
Il ciel ti preparò  
*Tad.* Or dunque vadasi  
L'eccelsa carica  
a 2 Ad occupar.
- Lif.* Or dunque vadasi.  
Il real Talamo  
Ad occupar.
- Tad.* E i Corsi eserciti  
A comandar.
- Lif.* E i Corsi Popoli  
A governar.

## S C E N A XIII.

Grand'atrio nella Locanda. In fondo balaustrata  
che corrisponde sul canal grande, sul quale si  
vedono trapassar Gondole, e tutt'altra sorte  
di Barche: serventi, che preparano la Ta-  
vola.

*Sandrino solo, e poi Taddeo.*

- San.* Già fatto e il colpo in breve  
Di sue imposture il fio  
Dovrà pagar quel venturier: non io  
Fui sol, che feci contro lui ricorso:  
Ma mille creditor fecer lo stesso.  
Anzi udii, che il governo indotto, e mosso.  
Da forti impegni si varrà di questo  
Plausibile pretesto,  
Per arrestarlo, e ritenerlo in carcere,  
Qual uom, che instiga i Popoli a rivolta,  
E gli altrui dritti, e titol regio usurpa.

Se



Se tanti egli ha sedotti, io non stupisco,  
 Se Lisetta, e Taddeo sedusse ancora.  
 Ma viene già coll' uniforme indosso  
 Di general: ridicola figura!  
 Si vide mai sciocchezza eguale a questa:  
 L'ambizion è un brutto mal di testa. (p.)  
**Tad.** Olà serventi, e Camerieri udite  
     *(chiama i Serventi dalla Locanda  
     che vengon ad udir i suoi ordini.)*  
 La volontà del general Tadeo.  
 A me più non convien mestier plebeo,  
 Tu dispensier, tu cantinier sarai.  
 E tu, che hai più di Galantuom mostaccio  
 Pro Locandier ti faccio.  
 Or gravemente in uniforme, e in spada,  
 Belisa, e Acmet ad incontrar si vada.

## S C E N A XIV.

*Acmet con Belisa, che scendono dalla Gondola in  
 fondo dell' Atrio, serviti da Taddeo.*

**Acmet.** Olà, si serva  
 Tosto la mensa.

**Tad.** Pro Locandiere  
 Fa il tuo dovere:  
 Udisti? pensa,  
 Che or tocca a te.

**Acmet.** Perchè quell' abito  
 Strano, e difforme?

**Bel.** Quell' uniforme  
 Taddeo perchè?

**Tad.** Che maraviglia,  
 Che generale  
 Sia? che la figlia  
 Marita a un Re?

SCE-

## S C E N A XV.

*Teodoro con Gafforio, indi Lisetta, e detti.*

**Teo.** **A** Ddio Generale  
 Sultàn ti saluto,  
 Madama, buon dì.

*(a Tad  
 ad Acmet.  
 a Bel.)*

**Lis.** Salute, Signori,  
 E' buon appetito,  
**Acmet.** Se tutto è servito,  
 Poniamci a sedere.

**Tad.** Il Pro-Locandiere  
 Già tutto servì.

## T U T T I .

A mensa si sieda,  
 In volto si veda  
 A tutti la gioja,  
 Il riso, il piacer.  
 Sia lungi la noja,  
 E il tristo pensier.

**Acmet.** Dunque con Teodoro  
 La figlia di Taddeo  
 Contratto ha l' Imeneo?

**Gaf.** Sì ... l' Imeneo ... cioè ...

**Tad.** Cosa vuol dir cioè?  
 Contratto: così è.

**Acmet. e Bel.** Costor son pazzi affè.

**Teo.** Che nuove abbiam?

**Lis.** Dell' opera,  
 Si parla molto.

Teo.



Teo. Incontra?

Bel. Sì, e no.

Tad. Chi è pro, chi contra.

Teo. Domanda un pò a quel Trace,  
Se l'Opera gli piace.

Tad. Che può capir costui?

Lis. Vi foste voi?

Acm. Vi fui.

Bel. Che ve ne par?

Acm. Follie.

Lis. Come?

Tad. Perché, Signor?

Acm. Ove si vide, e quando  
Alcun morir cantando?

Tad. E qual voci di Cesare?

Acm. Pieno di tali Eroi

Fu il mio ferraglio ancor.

Bel. Gusto non è fra voi.

Acm. Lo strano, e inverisimile  
Di vostro gusto è ognor.

Lis. Per l'Opera quà jeri  
Giunser dei Forestieri.

Teo. Di qual nazione?

Tad. Romani,

Toscani, Genovesi.

Teo. Gafforio, udisti?

Gaf. Intesi.

Acm. Orsù beviam.

Tutti Beviam.

Acm. Il Vino è bello, e buono,

Ed io non la perdono

All' Arabo Profeta,

Che a Musulman lo vieta,

Per voglia di vietar.

Tad.

(ad Acm.)

(ad Acm.)

(ad Acm.)

(ad Acm.)

(a Bel.)

(con ansietà)

(turbato a Gaf.)

(penso a Teo.)

Tad. Beviam de sposi a onore.

Tad. Acm.)<sup>a2</sup> Evviva Bacco, e Amore.

Bel. Gaf.)<sup>a2</sup> Evviva Bacco, e Amore.

Teo.) E pur contento il core

Lis.)<sup>a2</sup> Nel petto mio non par. (ciascheduna da se)

Gaf. Oh Dio, Teodoro,

Chi son costoro? (a Teod. vedendo venir  
la gente di giustizia.)

Lis. Che veggio? ohimè!

Tad. Oimè! Signori,

Gli esecutori.

Teo. Ah, ch'io già tremo!

Gaf. Signor, prevedo

De guai per te.

(a Gaf.)

(a Teod.)

## S C E N A XVI.

Messer grande con seguito di gente di  
Giustizia, e detti.

Messer a Teodor.

D' Ordin supremo

Signor, dovete

Venir con me.

(si levano tutti da tavola)

Tad. ) Messer badate

Lis. )

Gaf. )<sup>a4</sup> A quel che fate.

Bel. ) Che quegli è un Re

Mess. L'ordin supremo

Compir si dee.

Teo.



Teo. Almen Messere,

Dite il perchè?

Mess. Saper volete

Dunque il perchè?

Tutti Sì, sì, leggete

Sentiam cos'è.

(Mess. cava di tasca un foglio, e lo legge.)

„ Venti milla gigliati ai Tunesini,

„ Quattro milla, e seicento ai Livornesi

„ Ghinee quindici milla, e due scellini

„ Per più Cambiali ai negozianti Inglese,

„ In varj tempi, e date agli Olandesi,

„ Debiti inoltre, in Cadice, in Lisbona,

„ In Amburgo, in Marsiglia, in Barcellona.

Accm.) Oh quanti debiti?

Tad.) <sup>a3</sup> Tanto il suo Regno

Lis.) Valer non può.

Teo. Amici addio

Forza è, ch'io vada

Ecco la spada,

Prigion men vò.

(consegna la spada al Bargello.)

Tutti Come in un subito

Tutto cangia.

Teo. a Lis. Tu, cara, serbami

(a Lis.)

Gli affetti tuoi;

Vado, ma poi

Ritornarò.

(parte in mezzo alla gente di giustizia a.)

Lis. Un Uomo in carcere

Spotar non vò.

Gas. Povero Sire?

Lo seguirò.

Bel. Il mio pronostico

Già s' avverò.

Accm. Il tempo è torbido,

Meglio è partire,

Col core placido

Qui più non sto. (parte.)

Tad. O Re di coppe,

O Re di picche!

Il mio Berliche

L' indovinò.

(San. esce dall' altra parte.)

San. Che fu Lisetta?

Che fu Taddeo?

Tad. Editti, ed ordini.

E marche, e titoli,

Trono, imenso,

Generalato,

E tutto al diavolo.

A un tratto andò.

San. Or tu vedi, per chi m' abbandoni! (a Lis)

E ombra vana sedurre ti può?

Bel. <sup>a2</sup> Cosa mai nel cervel ti saltò?

San. E fia ver, che ingannata mi sia?

Lis. E fia ver, che ingannata mi sia?

San. Vita mia, colpa alcuna non ho.

Lis. E mio Padre?

San. <sup>a2</sup> E tuo Padre;

Tad. Più oppormi non so,

Bel. L' amor vostro turbar' io non veggio,

Rimanetevi in pace, men vo. (parte.)

Tad. Di quest' abito presto mi spoglio,

Più patenti, e uniformi non vo. (pr.)

Lis. Dunque mi serbi affetto?

San. Dunque tu m'ami ancor?

<sup>a2</sup> Sempre lo stesso oggetto

Fisso mi sta nel cor.

Lis.



Lis. Anima mia

San. Mio bene!

2 Dimentichiam le pene  
Si torni al primo amor.

( parte .

S C E N A XVII.

Teodoro.

Q Uesto squallido soggiorno  
D'ogn' intorno  
Offre immagini funeste;  
E fra queste nude pietre  
Scure, e tetre pien d'orrore,  
Sento il core palpar.  
Dunque questa catacomba  
E' la tomba  
D'ogni mio vasto disegno?  
Questo è il Regno, e questo è il Trono?  
Questi dunque i Stati sono,  
Ove un dì credea regnar.  
Ma pur veggio in lontananza  
Di speranza  
Balenar languido raggio,  
Che coraggio  
Mi comincia ad inspirar.  
La speranza è quella sola,  
Che consola ogni meschino,  
Già vicino a disperar.

SCE.

SCENA ULTIMA

Carcere esterna.

Teodoro in carcere, e tutti un appresso l'altro nell'atrio antenore alla carcere visibile per mezzo di feriate.

Bel. A H! tel dis' io, fratello, ( esce .  
Che di regnar la rabbia

Alla Galera, e in gabbia  
T' avria condotto un dì:

Gaf. Serba coraggio o Sire,  
E amor di gloria in petto.  
Regolo, e Bajazetto  
Peggio di te finì.

Teo. Finiscila una volta  
Colle tue rancie istorie:  
Non mi parlar di glorie,  
Non mi seccar così.

Tad. Io non vo saper più niente,  
D'uniforme, e di patente.  
( riportando l'uniforme, la spalla, e la  
patente.

Lis. Tienti anel, corona; e regno,  
Ch' io mi sciolgo d'ogn' impegno.  
( rende a Teod. l'anello.

San. Questi è il Re, questi è colui,  
Che vuol tor le spose altrui.

Acm. Se di nuovo ti rivedo,  
E' per tor da te congedo. ( ad Acm.

Bel. Caro Turco, se tu parti,  
Fratel mio, se di giovarri

Fa-



## A T T O

Facoltà non m'è concessa,  
Penso anch'io partir di quà.

Lis.)

Tad.)

San.)

Gaf.)

Teo.

Tutti

Gaf.

Tad.

San.

Bel.

Lis.

Acm.

Tutti

Come! tu sei sua sorella?

Tu del sangue Principessa?

Questa è bella in verità.

Ite pur, non m'affliggete,  
O tacete per pietà.

Cid, che alletta il core umano,  
Quanto è vano, quanto è fral!

A far la vendetta  
Di tutti i tuoi torti  
D'Europa le Corti  
Solleciterò.

Infìn, che in prigione  
Farete soggiorno,  
Il pranzo ogni giorno  
A voi manderò

Or che ho la mia sposa;  
Più irato non sono,  
Ne per Cecchin Buono  
Più istanza farò.

Sta allegro, fratello,  
Le leggi in favore  
Son sempre di quello,  
Che solver non può

Allorchè vedranno,  
Che un soldo non hai,  
Ti libereranno,  
O vogliano, o no;

Di sorte velubile

Esempio son io,

Esempio sei tu.

Consolati, addio,

Mai

## SECONDO

Mai nulla di stabile

Al mondo non fu.

Teo. In pace lasciatemi:

Udir non vo più.

(Si ritira.)

Tutti Come una ruota e il mondo,

Chi in cima sta, chi in fondo,

E chi era in fondo prima,

Poscia ritorna in cima,

Chi salta, chi precipita,

E chi va in su, chi in giù.

Ma se la ruota gira,

Lascisi pur girar:

Felice è, chi fra i vortici.

Tranquillo può restar.

F I N E.

64791



